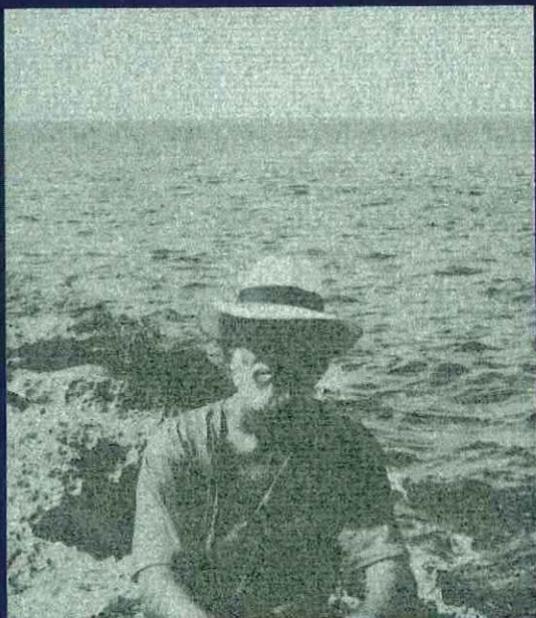


ANTONINO CONTILIANO

KAIRÓS DESDICHADO



PROMOPRESS



Antonino Contillano è nato a Marsala il 6.3.1942. Ha conseguito la laurea in Pedagogia presso l'Università di Palermo. Ha insegnato storia, filosofia, pedagogia e psicologia nei Licei e gli Istituti Magistrali. Attualmente svolge il lavoro di Preside. Negli anni Settanta e Ottanta ha fatto parte del movimento culturale, letterario e poetico dell'*Antigruppo siciliano*. Negli anni Ottanta ha fatto parte anche del Comitato organizzatore per gli *"Incontri fra i popoli del Mediterraneo"* che ogni due anni si tenevano a Mazara del Vallo.

La Giuria del XVI° concorso nazionale (1998) di poesia **Mirabella Eclano** (AV), formata da studenti di Liceo classico, docenti universitari, critici e storici della letteratura italiana, attribuendo il terzo premio al suo libro *Lo Stupore/La contingenza del tempo*, ha scritto:

"Utilizzando termini stranieri o mutuati dal linguaggio scientifico e filosofico, creando arditi neologismi e attingendo alle risorse della *rhetorica perennis*, il Contillano costruisce con consumata esperienza metafore e immagini eterogenee di non immediata intelligenza, e pure così coinvolgenti e gratificanti. Una poesia quella di Contillano difficile (ma c'è una poesia facile?) certo, ma una poesia che si fa docile strumento di espressione di un mondo spirituale ricco quanto inquieto e offre al lettore disponibile schegge di saggezza e di piacere". (V. Nazzaro - Università di Napoli);

ANTONINO CONTILIANO

KAIRÓS DESDICHADO

PROMOPRESS

© **Promopress**

Finito di stampare
nel mese di ottobre 1998
da Walter Farina Arti Grafiche
- Palermo -

*A Mariangela, Micol, Michele
e alla memoria dei miei genitori*

La presente raccolta include testi già pubblicati in altre sillogi personali e antologie. Ciò che li accomuna con i nuovi testi è il fatto che sono visti, pensati e scritti in continuità con la convinzione che il divenire e l'essere del/nel tempo sono accadimenti ed eventi contingenti, congiunti quanto separati, e condizionati anche dalle scelte degli uomini, dalle dinamiche storiche e dalle ideologie che ne fanno vita e storia "caosmica" in cammino sulle rotte ritmiche, aritmiche e turbolente della complessità.

Il tempo, trattato come *textum* e miscela, è il *kairós*, la combinazione "debita" delle relazioni e delle possibilità che equilibrandosi precariamente in rete ne condiziona il divenire e l'essere, mentre il linguaggio le simboleggia e le esprime. Intreccio fluido e fluttuante di aree che si attraversano per risonanze contingenti analogiche ed eterologiche, inferite e/o casuali, esso è fondo e superficie senza fondamento che si meta-forizza nel *logos-alogos*. Qui, simulato, si trasferisce, costruendosi linguisticamente come complessa rete contestualizzata di costanti, variabili, regolarità e scarti che strutturano il processo della produzione e dell'espressione del senso all'insegna di congetture e configurazioni sempre aperte.

L'ideologia materialista ed utopica che attraversa i testi, sorretta dai supporti della retorica po(i)etica, scorre attraverso una lingua plurale e creola e si attua nel verso libero in connessioni e congiunzioni coerenti, incoerenti e di scarto. Qui, depositandosi, procede, ritorna, implode ed esplose nelle apparenze delle immagini, dei nessi associativi di varia natura e dei richiami secondo il ritmo reversibile e irreversibile, fluente e turbolento delle acque di un fiume, a volte, in piena vorticoso.

La processualità del verso e del testo tenta una simulazione del tempo complesso nei suoi intrecci e tagli divenienti utilizzando metafore, allegorie, intertestualità di saperi e linguaggi,

ellissi, sospensioni, e altri interventi di tipo retorico. Le manipolazioni dell'ordinaria strutturazione dei vari livelli del testo creano e propongono possibili itinerari di significanza e senso, che pescano approssimate associazioni nella relazionalità dinamica del *re-ale con-tingente* accaduto nel circostante contestualizzato. Il linguaggio che li riceve e li veicola per campi semantici plurimi e complessi ed eventi di senso associati, tuttavia, materializzandoli nell'espressione del verso, lascia aperti gli interrogativi, le ambiguità, i paradossi che si creano nel *logos* e che non vi trovano né soluzione univoca né riduzione.

In questi luoghi delle aperture possibili quanto imprevedibili della realtà del divenire e del linguaggio, della contraddizione, della non-contraddizione e della contraddizione, dove la comunicazione è quella delle apparenze esplosive e risonanti, delle configurazioni plurime, della polisemia, delle logiche del *tertium datur* e del senso, solo la poesia con la sua potenza "espressiva", forse, riesce a "dire" il divenire delle cose stesse nel loro intricato intreccio di mondi possibili e alternativi. Solo la poesia, che vi intravede e ascolta l'**altro**, l'**altrove** e l'**ulteriore** come impegno di conoscenze e di verità, sebbene parziali, sottraendole alla logica dello scambio mercantile e dello scambio comunicativo mercificato, può ri-fondare il tempo e la sua storia riparandoli dalla globalizzazione planetaria mercificata e amministrata, e rileggere, simultaneamente, il *divenire* del presente, del passato e del futuro in funzione di un gioco creativo che prospetti una migliore qualità della vita.

La forza "espressiva" della poesia con la sua *lexis* ha, allora, in senso lato, anche riflessi politici per l'incidenza che può avere nella coscienza, nella memoria e nell'immaginario dei singoli che si manifestano e agiscono nello spazio politico della comunità grazie al linguaggio simbolico, e che non hanno perso l'amore né per la terra né per la ricerca. La parola, infatti, ha significati e sensi perché è *praxis* dialogica e dialettica che si esercita solo nello spazio dell'intersoggettività

plurale degli uomini che vivono insieme ascoltando il passato, vivendo il presente e costruendo il futuro tra realtà e utopia.

Sebbene imprevedibile e fondato sulle incertezze (non tanto per la casualità delle cose quanto per la pluralità delle cause e delle variabili che ne condizionano l'accadimento possibile), il futuro delle attese utopiche degli uomini, inoltre, rimane possibile solo se legato ai valori di una democrazia autentica e pienamente partecipata. Oggi, paradossalmente, infatti, la stessa tipica democrazia liberal-borghese delle nostre *societas* è messa in forse più di ieri. La classica partecipazione politica democratica della rappresentanza e della volontà generale, infatti, nella società della smaterializzazione, del sondaggio *doxa* e della telepresenza, è solo un simulacro: la "parte" che dovrebbe interagire in termini di effettiva complementarità, pienamente libera, non solo è espropriata del suo contratto di rappresentanza, ma è anche privata della sua realtà, della dialettica del conflitto e della condivisione dibattuta e agita. Il dominio della tecnica del "montaggio" e del virtuale dell'industria dell'informazione, che trasforma le notizie in fatti, sono quanto mai eloquenti e chiari: chi controlla il consenso e le scelte, a quanto pare, non è più controllabile.

L'utopia, la rivoluzione, la letteratura e la poesia (bisogna esserne consapevoli) *promettono* cose e valori che non hanno mai mantenuto completamente; dall'altro canto, però, non hanno neanche impedito di continuare a desiderare, credere, pensare, immaginare come se le cose potessero essere...

I progetti e le promesse, appunto perché il tempo e il tempo storico non hanno alcuna necessità metafisica, ma solo quella "debita" del *kairós*, non hanno sviluppo lineare e continuo. Basta un gesto per inserire nella rete della complessità caotica i temporali, le tempeste, le catastrofi e le biforcazioni che rimescolano e rimpastano il precario equilibrio di quanto determinato e/o assunto.

Il *novum*, gli scarti degli effetti farfalla, la malinconia dell'essere e la nostalgia del non-essere-ancora sono delle costanti che nella vita delle cose, dei singoli e dei gruppi hanno impedito da sempre, infatti, la realizzazione delle "profezie". Ogni nuovo nato, per esempio, come un nuovo soggetto o oggetto della storia è infatti una condizione che rimette in gioco e rimodifica tutto, il locale e il globale, come se il gioco dovesse ricominciare di nuovo ad un ogni momento, ad ogni istante, mentre gli accadimenti contingenti e le previsioni sono pensati e scritti in ciò che il linguaggio li fa **esistere, in-sistere e con-sistere**.

Il passato e il presente non vanno guardati, dunque, con la rabbia dei perdenti e lo smarrimento dei disorientati, e il futuro con l'angoscia o l'estraneità dell'esiliato: la speranza è non averne alcuna di finita e di definitiva.

L'esilio e l'erranza, il vivere e il con-vivere la processualità della storia e la produzione di senso nel tempo *kairós*, del resto, non è la condizione di chi ha perso la patria e la dimora. È la condizione del viandante *para-sitos* e di chi, compagno nel viaggio, permanentemente ha consapevolezza che la propria dimora è proprio la soglia dinamica delle possibilità componibili del divenire del tempo e dell'essere che si fa permanentemente stato, quasi-stato, rimescolamento di corpi, rete di eventi, spaesamento e nuove significanze.

Lo spaesamento della poesia e del singolo (ma che rivendicano ancora le ragioni del "sogno" e della *rêverie full immersion*), forse, ci piace pensarlo, è possibile collocarlo in questo tempo-spazio d'essere qui ed ora con l'**altrove** e l'**ulteriore** nell'arco, mentre la tensione carica di aspettative migliori versa la propria *hybris* costante nei versi liberi delle allegorie, delle figure, delle voci, dei sapori e degli odori che danno consistenza all'ironia, alle paradossalità e alla marginalità eversiva della poesia stessa e del suo mondo contestuale e aseico carico di memoria e progettualità.